

Eleonora Cardinale

Magda Vigilante

L'eremita di Roma. Vita e opere di Giorgio Vigolo

Roma

Fermenti

2010

ISBN 978-88-89934-91-3

Magda Vigilante con il suo libro *L'eremita di Roma* propone ai lettori la prima monografia su Giorgio Vigolo, lo scrittore romano dalle poliedriche attività culturali che non sempre gli sono state riconosciute con la dovuta attenzione. Non a caso Pietro Gibellini apre la sua prefazione al volume con queste parole: «Spesso mi capita di chiedermi perché Giorgio Vigolo tardi ad avere il seggio eminente che gli spetta nel Parnaso letterario del nostro Novecento», per poi notare che, «nonostante il drappello prestigioso di suoi estimatori e interpreti, l'ora topica di Giorgio Vigolo ha tardato sin qui a scoccare» (p. I e III). Il volume riapre quindi la questione, gettando nuova luce sul complesso percorso letterario del poeta anche grazie allo studio delle carte dell'Archivio Vigolo, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma, ordinato e catalogato dalla stessa Vigilante. L'Archivio costituisce uno strumento fondamentale per ricostruire non solo la genesi delle opere dello scrittore, ma anche amicizie ed episodi della sua vita (cfr. *Archivio Giorgio Vigolo*, a cura di M. Vigilante, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2009).

Tenuto conto dell'estesa produzione vigoliana e della ricchezza degli argomenti trattati dal poeta, l'autrice ha scelto di soffermare la sua attenzione solo sulla sua attività creativa, non mancando però all'occasione di fare riferimento anche alla sua attività di critico e traduttore. Articolato in otto capitoli, il libro si apre con la biografia del poeta, vista nei suoi rapporti con l'ambiente culturale romano del primo e secondo dopoguerra. Segue un'analisi puntuale e scrupolosa delle opere vigoliane, ordinate per fasi cronologiche, dalla prima produzione a quella della maturità in un continuo intreccio tra poesia e prosa. La Vigilante osserva con occhio attento l'evoluzione della scrittura vigoliana, cogliendo di volta in volta la specificità di ogni singola opera e focalizzando con precisione i punti di svolta della sua poetica.

La prima produzione vigoliana, come è ben documentato nel secondo capitolo, oscilla tra la prosa e la poesia: si passa dai brevi racconti de *La città dell'anima* del 1923, ricchi di «squarci lirici», a *Canto fermo* del 1931, dove si alternano poesie e poemi in prosa, per poi tornare al racconto con *Il silenzio creato* del 1934. La scelta della poesia diventa dominante nel percorso letterario dello scrittore romano: con *Conclave di sogni* Vigolo dà alla luce nel 1935 la sua prima raccolta poetica. Successivamente, come sottolinea la Vigilante, Vigolo, «strappato a forza dalla sua poesia metafisica, decise di scavare nella vita stessa l'esperienza poetica, tentando di reperire un significato nella sorte difficile e oppressiva» (p. 57): nasce così il volume del 1949 *Linea della vita*, considerata dall'autrice la raccolta poetica più bella del poeta. Una delle sezioni dell'opera si intitola appunto *L'eremita di Roma* e la Vigilante evidenzia come soprattutto in questa parte si realizzi «l'equilibrio tra una precisa ricognizione di luoghi reali e la loro elevazione a luoghi dell'anima attraverso un linguaggio poetico particolarmente duttile. Sfilano così le piazze e le vie più amate da Vigolo, l'eremita di Roma» (p. 58). Il quarto capitolo è dedicato a *Canto del destino*, volume del 1959 caratterizzato dalla presenza di una forte tragicità esistenziale, e a *La luce ricorda* del 1967, che raccoglie tutta la precedente produzione in versi del poeta. Nel quinto capitolo, invece, viene analizzato il ritorno alla prosa di Vigolo: Roma è la protagonista de *Le notti romane*, raccolta di racconti del 1960, e delle prose di *Spettro solare* del 1973. Con *I fantasmi di pietra*, volume del 1977, Vigolo torna alla poesia: con quest'opera, come mette in luce l'autrice, «dopo aver posto al centro della sua poetica l'esperienza vissuta, Vigolo ritorna ad una concezione cosmica dell'atto poetico la quale però ha raccolto in sé, purificandole, tutte le scorie accumulate nel corso della sua

esistenza ormai prossima alla fine» (p. 88). Un anno prima della morte il poeta pubblica *La fame degli occhi*, che «inaugura la terza fase della poesia vigoliana in quanto la ricerca poetica è orientata verso il ritorno alla prima infanzia come se il poeta volesse scoprire appunto l'origine della sua nevrosi» (p. 96). La *Vigilante* mostra come nell'ultima raccolta il linguaggio poetico di Vigolo sia «aspro e disseminato di versi dalle tonalità cupe nei quali prorompono immagini di dissolvimento e decomposizione» (p. 99). Si vedano quale esempio i versi di *Farsa*: «Marcito / nelle pozzanghere / salmi / purulenti / rantolo, / mi s'empie / la bocca / di terra. / Amen / [...]». Il settimo capitolo è dedicato al romanzo fantastico *La Virgilia*, edito nel 1982 ma scritto tra il 1921 e il 1922. Nello stesso 1982 Vigolo pubblica anche la raccolta di prose *Il canocchiale metafisico*, presa in esame dalla *Vigilante* nell'ultimo capitolo del libro insieme al volume postumo *La vita del beato Pirolò e I dialoghi con Amadigi*, che riunisce racconti e dialoghi composti negli anni Venti. Chiudono il libro una dettagliata bibliografia degli scritti di e su Vigolo e un'antologia della critica.